

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostitutori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7... L. 1,75
In 2° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... L. 1,75
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga di corpo 7, giustificata 10 colonne... L. 1,75
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

LA DIFESA DI NAPOLI

Per l'oggi e pel domani - Gli untori - Il pericolo di Napoli - Una visita all'Ospedale Cotugno

Gli Untori

Non sono quelli della fantasia popolare, folletti maligni che una parola di buon senso basta a fugare: sono funzionari a caccia di missioni speciali con carta bianca, appaltatori, bteggai preoccupati per vecchi fondi di magazzino, oziosi aspiranti ad un impiego purchessia, medici e droghieri a spasso; tutto un mondo vario, che nelle pubbliche calamità soltanto trova l'attesa ed invocata occasione eccezionale che possa dar loro comoda e baccata greggia.

Un disgraziato galantuomo, prima di trovare appoggio nel suo simile, ha il dovere di tentare un suicidio: quelle brave persone trovano subito aiuto e collaborazione entusiastica. E come si riconoscono bene tra loro! si fittano di lontano, e ciò basta per intrecciarsi in catena.

Se poi un pizzico di antipatia regionale sta a condire il minestrone nazionale, la catena salda le sue maglie nel ricatto pubblico, mediante la falsa notizia politica e commerciale, propalata con fili e senza.

Casertocicola, il colera del 1884 e del 1893, la peste, l'eruzione vesuviana. Da cinque anni eravamo in pace, raccolti a curare i nostri mali, e cinque anni senza sventure eran troppi per questo paese.

L'occasione di un colera a scartamento ridotto, serpeggiante in tutta Europa, non si è lasciata sfuggire, e Napoli deve avere il suo colera. Chi parla di Milano e di Roma dove casi di colera sono ben noti alla direzione generale di Sanità? Acqua in bocca hanno i giornali di Milano e di Roma, gli uni per non turbare gli affari in corso, gli altri per non ridurre un cimitero di viventi, il recinto della Esposizione. E fanno benissimo; perché dieci casi di morbo infettivo o contagioso, non debbono preoccupare città di oltre mezzo milione di abitanti, e debbono essere curati con i mezzi ordinari di amministrazione. Ma chi nasconde i guai di casa propria, non è autorizzato a salire addosso al vicino. Se Napoli avesse un sindaco energico e coraggioso, se desse ospitalità ad un prefetto vaccinato contro il panico, niuno oserrebbe attentare alla nostra vita di virgulto in crecenza; ma il sindaco è un povero di spirito e il prefetto mangia focacce cotte in casa, per tema di contagio del pane dei pubblici spacci, ed ogni bravo commesso viaggiatore in pastiglie adulterate si crede in dritto di sputacchiarsi sul mantello.

Gli sforzi dei droghieri milanesi sono rivolti a far dichiarare Napoli porto infetto. Un ottimo affare, come intendete, per i preparati di cloro, di zolfo, di mercurio in ispecie, e per il collocamento di ogni merce da richiedersi senza limiti e da accettarsi senza controllo.

Proprio come nel 1884.

In quei giorni si disinfetavano le fognie con lo zolfo, e l'amministrazione pagò somme colossali: ritornata la calma, le fognie furono trovate ingombre di magnifiche pietre di tufo, in rappresentanza delle tonnellate di zolfo vendute a prezzi colossali! E che terno al lotto per i gestori del danaro della carità!

Il povero sindaco Amore aveva aperte le casse pubbliche, dando carta bianca a delegati sezionali, economisti, medici, commissari straordinari, ed i milioni sparvero in due mesi e molti acquistaron terre al sole, e vagoni di merce tornarono ai fornitori a metà prezzo. I pochi sentimentali di eroismo e di carità furono paravento a migliaia di vaneggi e piovvero onorificenze e sussidii: ma il popolo basso non ebbe che qualche soldo ed un materasso di crine, e la città impiegò venti anni nel curare le sue piaghe.

Oggi, invece, si vorrebbero ripetere gli stessi buoni affari senza il colera, tentandosi strappare al governo una dichiarazione di porto infetto. Ma il governo, che finoggi ha resistito, ben sa che ogni grande città, specie marittima, ha nelle sue statistiche la rubrica di morti per cause incerte; nè per questo sorge l'allarme e si propaga il panico. Tutte le città marittime, prima e dopo della Convenzione di Venezia, hanno casi di morte strana per morti esotici: ma si resta sempre nel campo del normale e dei mezzi di ordinaria amministrazione. Mentre a Napoli si inventava la peste, Genova l'aveva per davvero; ed oggi a Genova, come a Trieste, come ad Amburgo le cale del porto conoscono, come morbi endemici, il colera, la peste, lo scorbuto, e non v'ha pazzo o briccone di quei paesi, cui salti in mente di parlare di epidemia.

Napoli, invece, un po' per le condizioni magnifiche del suo clima, un po' per la vita grama dei suoi traffici non ha neppure il privilegio mercantile delle quotidiane morti sospette, però si vuole imporre un colera, quasi a giustificazione della nostra impreparazione verso gli obblighi assunti con la Convenzione di Venezia. Eppure non ci si riesce da un mese! Oggi, ogni insistenza verso il Governo, perchè l'agognata patente s'aperta sia imposta, assume aspetto di

briconata, perchè un colera che cova da oltre un mese e non si decide a scoppiare, mentre il tempo passa, le piogge ed il freddo si annunziano ed il Calendario tocca l'ottobre, non è più un morbo contagioso, ma è una truffa alla fede pubblica ed alla vita materiale di una grande città.

Sappiamo che alle insistenze richieste il Governo ha opposto finoggi un rifiuto: cedere dopo un mese di resistenza e di sguardamento di tante panzane, varrebbe dar dimostrazione di persecuzione contro una città che cura lentamente il suo risorgimento economico.

Provi il governo a cedere agli appetiti di ultra e citra Tronto: provi a dare la disoccupazione in una città che da un anno solo (dopo secoli di stenti!) disoccupati quasi più non conta — se la strigherà, nell'inverna, con la raccolta per le strade.

Arnaldo Lucci.

Per l'oggi e pel domani

Contro il nostro povero Mezzogiorno, già messo talora a così dura prova dall'opera degli uomini, pare che voglia abbattersi, da qualche tempo a questa parte specialmente, l'ira stessa degli elementi.

E, nella triste constatazione di questa avversa sfortuna, se può esservi un conforto, è quello che il popolo, il quale sa e può resistere a tante contrarietà, deve avere in sé una forza di resistenza e un tesoro di energie latenti che lo rendono degno, e lo renderanno un giorno comparsa — confidiamo — di un migliore avvenire.

Nell'ora oscura che si attraversa, intanto, per fare argine a casi difficili e più alle esagerazioni, che alcuni per deficiente ponderazione e poca abitudine di controllo, pochi altri forse per malvolere o interesse mettono in giro; nell'ora che si attraversa, bisogna fare appello alle nostre migliori energie e soprattutto ai migliori nostri sentimenti per migliorare una situazione difficile e attenuarne le conseguenze.

Più che disputare ed almanaccare sulla definizione dell'infirmità, che, qua e là, fa capolino, con conseguenze in ogni modo limitate e senza forza di diffusione; occorre adoperarsi a tutt'uomo per l'adozione di quelle misure igieniche e di precauzione che servano a spegnere, in germe, il pericolo di una infezione, e di cui in ogni modo si giova la salute pubblica.

A questo intento, senza sterili lamenti e soprattutto senza quelle recriminazioni, che ora soprattutto sarebbero inopportune, noi dobbiamo intendere, tutti, di ogni parte, con ardore di carità, e col sentimento di difesa contro un male comune, ad adempiere ciò che ora è la prima ed imperitabile esigenza dell'interesse pubblico.

Il nostro buon popolo, così gravato dal peso di una lunga miseria, eppure così aperto, malgrado i tradizionali pregiudizi, a' buoni sentimenti e all'intelligenza schietta delle cose; il nostro buon popolo — accogliendo da parte di amici provati una parola franca ed amica — deve persuadersi che nessuno l'insidia in questo momento e deve mostrarsi arrendevole alle misure d'igiene nell'interesse proprio e di tutto il paese.

Il lazzeretto, l'isolamento, le disinfezioni sono necessità inevitabili, intesi ad allontanare mali peggiori; e a cui bisogna assoggettarsi, malgrado ogni repugnanza, per evitare che diventi una triste realtà ciò che oggi può essere soprattutto un pericolo; bisogna assoggettarsi per un dovere verso le proprie famiglie e verso i propri concittadini.

Il popolo può essere sicuro, non solo che nel lazzeretto non si pensa ad uccidere nessuno, ma — come può attestare chi ha voluto anche vedere — si danno le cure che sono possibili e si cerca compensare con la solerzia personale le deficienze di un'impreparazione censurabile delle cose.

L'isolamento e il lazzeretto sono come l'acqua gettata sul fuoco, perchè scintille disperse non ardono la casa e il vicinato.

E chi è ammalato si faccia un dovere di chiamare il medico; subito; e prenda senza paura il medicamento che gli sarà presentato; sarà più sicuro così, che non restando nell'abbandono del suo basso senz'aria, senza luce e senz'assistenza.

In cambio, chi ne ha il potere, provveda, come può a calmare, ad assicurare, ad animare questa povera, buona, umile gente, non naturalmente estante della sventura che la colpisce, come in genere dallo stesso stato in cui vive e dell'ignoranza di cui è la prima, benché non la sola vittima.

E si pensi anche ad attenuare con opportuni soccorsi l'inevitabile danno.

Quelle povere masserizie, frutto di tanti stenti, che periscono per una ragione di utilità, di salvezza pubblica, debbono essere, in un modo o in un altro, compensate a chi le sacrificò all'interesse pubblico.

dierna. E si ricordino che mantenere — sia pure per inerzia — accanto a sé, la miseria, l'ignoranza, il pregiudizio è come mantenere il fuoco accanto alle polveri, con pericolo e con danno proprio, oltre che con offesa dei sentimenti di umanità e di solidarietà sociale.

Quello che si spenderà per far sorgere una scuola dove ora prospera l'ignoranza, una casa dove ora è un covile, un popolo sano, produttivamente operoso e istruito dove ora vi è una plebe depressa e languente; tutto quello che si farà e si spenderà per uno scopo così alto e così santo, sarà — oltre che il più doveroso — anche il migliore impiego a cui si possa mai pensare.

Ettore Cicotti.

IL PERICOLO DI NAPOLI

Un problema difficile

Mentre tutta la stampa ufficosa ed ufficiale fino a ieri taceva intorno alla minaccia di un'epidemia colerica a Napoli, e solamente qualche giornale cittadino dei malati e dei morti del giorno rifardiva una serena cronaca oggi, infine, questa stessa stampa comincia a sentire il dovere di precisare, la vera, completa situazione della pubblica salute nella nostra città.

Potrebbe essere molto grave, per le sorti del nostro paese, un atteggiamento da parte di autorità, enti od organizzazioni economiche e politiche non esaurientemente pensate ed elaborato; poiché dichiarare affetta di colera una città, come Napoli, in complesso, non lo sia, e non dichiararla affetta, mentre realmente lo sia, ben rappresenta un problema di grave interesse e di difficile soluzione.

Bisogna seriamente pensare a che i provvedimenti contro una probabile sventura non siano stonatamente di gran lunga più nocivi e più duramente tristi di questa probabile sventura medesima.

Bisogna, soprattutto, in simili circostanze, fare assoluta astrazione del fattore psicologico del popolo; fattore che — nelle sue manifestazioni di esagerata paura e di malefica o benefica collettiva suggestione — è spesso quello che rende false e imbarazzanti certi momenti della nostra vita; bisogna farsi guidare, nell'esame dei fatti, da una serenità imperturbabile, oltre che da un ragionamento sistematico al lume della scienza e della legislazione; ma specie al lume della logica, che non ammetta strane fantasmagorie pessimistiche e ottimismo cinioc e detestabile.

C'è il colera a Napoli?

Il popolo napoletano è convinto che vi sia. Le provincie meridionali sono straordinariamente allarmate. I viaggiatori provenienti da Napoli vengono — perfino nelle Puglie! — sottoposti a perquisizioni, disinfezioni e fra qualche giorno, forse, alla quarantena! Per penetrare, in questi giorni, a Candela, ad Ascoli Satriano, in altri paesi della provincia di Foggia e di Bari, a Foggia città, a Melfi, etc. il sottoscritto, proveniente da Napoli, ha trovato ostacoli non lievi, superati sibilmente solo per la conoscenza personale delle autorità locali!

Tutta Italia, ormai, comincia a credere a questa novella solagura napoletana. Che cosa c'è d'inconfutabile in questa strana posizione che si va creando attorno a noi? Vi è che dal 18 agosto ad oggi e cioè, in un mese di vita, in una città di seicottomila abitanti, si sono verificati ottantadue casi di gastro enterite, con una trentina di decessi. E ciò, mentre parecchie decine di migliaia di pugliesi, fuggiti dai paesi infelici, hanno avuto tra noi libero e comodo asilo.

Ma trattasi di gastro enterite semplicemente o precisamente di colera? Questo hanno il dritto di sapere i cittadini di Napoli, questo abbiamo il dovere di dire agli Italiani.

Una breve volgarizzazione di Patologia

Il colera è una malattia infettiva, acuta, contagiosa, prodotta da un microrganismo specifico (baccillo-virgola di Koch) che si propaga per mezzo dell'acqua, degli alimenti crudi, (frutta, latte, verdure) degli effetti personali, imbrattati di deiezioni di colerosi etc.

Si è riscontrato il baccillo virgola nei casi di Napoli? In alcuni casi, sì; in molti altri casi no. Ma s'è riscontrato un baccillo-virgola che può riscontrarsi in infinite altre forme intestinali, senza produrre precisamente il colera.

Un'infinità di volte tale baccillo capita nel nostro stomaco e non produce colera. Questo accade quando l'ambiente del nostro tubo gastro-enterinale è pulito, e non vi sono fermentazioni e non vi è una enorme cultura di numerosi altri bacilli di altre generi ed il nostro organismo non è già intossicato da altre infezioni. Insomma può impunemente il nostro corpo ospitare la virgola, senza soffrire il colera. In tanto tale virgola acquista virulenza, e produce la morte dell'individuo, in quanto questo individuo non offre il campo coi disturbi dietetici e con la sporcizia dell'ambiente in cui vive.

Se la gente a Napoli, con la buona acqua che ha e con l'aria sana che respira, fosse un po' più pulita e credesse un po' di più alla scienza ed un po' di meno... all'ignoranza, noi, all'Amministrazione comunale, che lascia luride le vie principali della città, lucidissime le piazze ed i vicoli e che non attende al controllo di nessuna vendita e che obbliga la povera popolazione all'agglomeramento assai fittissimo, alla fame cronica ed all'esaurimento, col caso venire, eccetera, eccetera, eccetera, allora a Napoli la virgola non si trasformerebbe in punto di rovina e di morte!

Fra le gravi epidemie, nessuna come questa del colera si può evitare con tanta facilità, poiché il baccillo che la produce, razionalmente anzi quasi mai, si trasmette per l'aria. Chi sa essere molto sobrio con la igiene personale, con la igiene dell'alimentazione, dell'abitazione, può essere ben sicuro di non contrarre tale infezione.

E' una malattia — il colera — che non colpisce indistintamente tutti gli individui ma a preferenza quelli che presentano una speciale predisposizione, rappresentata per lo più da quelle condizioni che valgono ad indebolire la resistenza organica e massimamente da quelle che perturbano le funzioni digerenti, la vita disgiata il sudiciume l'agglomeramento, l'alimentazione di vegetali guasti, frutta immatura o troppo matura, carni corrose bevande di cattiva qualità, le fatiche eccessive, le emozioni eccessive e così via.

gnoranza, una casa dove ora è un covile, un popolo sano, produttivamente operoso e istruito dove ora vi è una plebe depressa e languente; tutto quello che si farà e si spenderà per uno scopo così alto e così santo, sarà — oltre che il più doveroso — anche il migliore impiego a cui si possa mai pensare.

Ettore Cicotti.

IL PERICOLO DI NAPOLI

speciale predisposizione, rappresentata per lo più da quelle condizioni che valgono ad indebolire la resistenza organica e massimamente da quelle che perturbano le funzioni digerenti, la vita disgiata il sudiciume l'agglomeramento, l'alimentazione di vegetali guasti, frutta immatura o troppo matura, carni corrose bevande di cattiva qualità, le fatiche eccessive, le emozioni eccessive e così via.

Di fronte a questi casi di Napoli vi è da notare la mancanza assoluta del contagio. Questo deve veramente confortare, non solo a persuadere i cittadini alla tranquillità.

Pochi casi di colera classico sarebbero bastati a produrre in una disastrosa epidemia nella nostra città, date le sue condizioni igieniche pessime, epidemia che, per quanto discreta, non avrebbe mai dato una percentuale inferiore a cento o duecento morti al giorno. Invece i pochi casi finora verificatisi di questa forma spuria di colera sono rimasti rigidamente isolati. Non abbiamo avuto alcun focolaio d'infezione in nessunione della città, eppure in tutti questi rioni si sono già riscontrati i così detti casi sospetti.

I parenti, i congiunti, i vicini di nessun colpito sono stati attaccati dalla stessa infezione. E ancora: nella storia clinica di tutti i morti si sono riscontrati degli errori difficilmente indicabili.

Ma si muore presto presto, così come nel colera! Non è sempre questa la verità. Il medico è stato sempre chiamato con molto ritardo. Con pari ritardo è sempre avvenuta la denuncia di questi casi. Con peggiore ritardo la coreografia, paurosa opera di isolamento, di disinfezione e di trasporto di malati o di morti.

Spieghiamoci; vogliamo dire che il servizio da parte dei vigili sanitari, di tutto il rione circostante e da parte di alcuni medici, dovrebbe essere compiuto con minore pompa e con maggiore serietà, oltre che con una certa delicatezza, voluta dalla gravità della situazione, non solo, ma dalle condizioni morali dei colpiti e dei parenti e dei vicini di questi colpiti.

Il terribile fattore psicologico

Chi non sa che i napoletani, anche i più miseri, hanno una paura matta, perfino degli ospedali e delle cliniche, anche nei momenti di maggiore benessere della salute pubblica? Non bisogna esser medico per sapere come abitualmente, nella nostra città tutti gli infermi si rifiutino di essere ricoverati in un ospedale, e si tengono in casa, o in un altro luogo di ricovero, per tutta la nostra gente, il luogo della morte. Le ragioni di questo pregiudizio? Sono infinite. Il terrore che desta in tutti i tempi e in tutte le occasioni il terrore che desta ora a Napoli la parola «Colera» è proprio inconcepibile dalla gente povera e bene precario per comprendere e spiegare molti importantissimi fattori di questa strana situazione napoletana.

A Napoli il popolo crede fermamente che, entrati in un luogo d'isolamento, di questi tempi, si debba per forza morire! Questa falsa e sbalorditiva convinzione, prodotta dai parossismi di paura, capaci di determinare, da soli, la morte, per paralisi cardiaca.

Che sia avvenuto precisamente così in alcuni casi di semplice gastro enterite, è infallibilmente certo! La situazione resta per questo straordinariamente delicata ed imbarazzante.

Da una parte, urge essere solleciti, energici, radicali, nell'intervento per la circolazione e repressione dei casi sospetti; d'altra parte questo intervento brusco, rapido e che non può ammettere discussioni e perditempo, produce tale allarme e tale terrore da accelerare un disastro!

Quanta è la cruda verità a Napoli. E come ripeterlo? Presenta ai pensati, infine, che la paura rappresenta un fattore poderoso per le epidemie coleriche? La nostra argomentazione acquista perciò, una serietà incommensurabile per chi conosca davvero il popolo napoletano e pur chi abbia assistito in questi giorni, a qualche scena feroce e straziante, per la dipartita di qualche infermo, dal seno della famiglia.

Come riparare?

Il riparo c'è, e bisogna, ad ogni caso, sollecitamente applicarlo in forma ampia, intensa, generosa. Senza rifare, in questo momento la storia dei provvedimenti di indole generale, coi quali evitare a che i casi sospetti si moltiplichino di molto, provvedimenti da noi già ripetutamente invocati e poco o nulla applicati dall'attuale amministrazione, noi intendiamo riferirci, per ora ai mezzi coi quali circoscrivere efficacemente l'infezione sospetta, evitare a che uno stato d'animo delle popolazioni non acceleri ed intensifichi la mortalità, impedendo l'applicazione dei provvedimenti sanitari.

Intendiamo per ora, riferirci ai mezzi più utili e più robbili, meno rappresentativi, meno pericolosi e più efficaci, che devono essere tutti gli individui addetti alla causa difficile che sono stati chiamati a ripropagare. Urge intensificare in tutti i rioni della città una propaganda igienica non banalissima, persuadendo le popolazioni dell'entità del

pericolo sanitario ed economico e dei mezzi per evitarlo; della necessità impellente di tutti quei rimedi suggeriti dai medici e dalla legge; distruggendo i più pericolosi pregiudizi, incoraggiando queste popolazioni, invitandole e reclinandole alla lotta comune, contro il comune nemico.

Urge che tutti i locali d'isolamento siano più vasti, più confortabili, meno paurosi. Urge che l'intervento nelle famiglie sospette sia compiuto con maggiore gentilezza, con maggiore cortesia, con manifestazioni di bontà, di pietà, di coraggio, senza che certi incompleti siano additati ad una missione che non possono e non sanno comprendere. Urge far capire al popolo la gravità di un disastro economico che a Napoli va già producendo la inesatta notizia di un colera in vendita.

Propaganda igienica, adunque, in ogni luogo della città: con opuscoli, con comizi e con la instancabile persuasione individuale.

Il pericolo della miseria

Bisogna che la popolazione sappia tutto il male che sottrisce dalla sua ostinata ignoranza, dai suoi pregiudizi, dalla sua trascuraggine, dalla sua leggerezza, della sua paura. Se la città fosse, per una colpa — oltre che per colpa della locale amministrazione — dichiarata zona infetta di colera, non verrebbe una tale crisi economica, da superare i più gravi danni di una seria e grave epidemia.

Agli siamo in condizioni di scongiurare il pericolo sanitario ed il pericolo economico, poiché non deve un paese sedicente civile, perdere la bussola e rovinare se stesso, per la minaccia di pochi casi sospetti e che possono essere, con sicurezza infallibile, circoscritti e spenti, se la condotta della cittadinanza, l'opposità dei sanitari ed il dovere della amministrazione non saranno perfettamente negativi.

Pensiamo al danno di Napoli per la chiusura del Porto e per la sospensione di ogni manifestazione commerciale e di ogni circolazione di provinciali e di forestieri. Alla

ipotesi minaccia di un'epidemia colerica seguitrebbe la realtà, atroce, irreparabile epidemia della fame!

E' già, a cause delle allarmanti notizie sparse in Italia — a malafede di Napoli, una rilevante crisi economica si è già avvertita. Bisogna non vivere di lavoro per non comprendere ciò! Vi sono stati già in questi ultimi giorni parecchie centinaia di migliaia di biglietti ferroviari in meno rilasciati o riscossi alle stazioni ferroviarie. Già dei vapori si sono rifiutati a trattare con i napoletani. Andando di questo passo, un centinaio di morti... uccideranno definitivamente per queste prossime stagioni, tutto il commercio, tutta la vita del nostro paese!

E ciò potrebbe essere solamente il luttuoso effetto di una triste volontà del nostro popolo. Pensi, dunque, questo popolo a seguire i suggerimenti di chi ha davvero a cuore il suo bene ed il suo avvenire. La parola di Ettore Cicotti giunga ammonitrice a tutta la cittadinanza.

Ogni operaio, ogni industriale, ogni professionista cosciente compirà opera proficua e nobilissima difendendo, nelle masse la persuasione sulle norme di igiene, innanzi tutto, che sono, ormai, patrimonio dei più intelligenti e dei più evoluti. Il convincimento contro tutti i pregiudizi che tanto ostacolano ogni lotta contro le malattie. Difendendo coi sentimenti di coraggio, le informazioni sul pericolo di un disastro economico nascente da un'epidemia vera e falsa, e proclamando il dovere da parte di tutti di favorire, non ostacolare, ogni buon provvedimento contro il diffondersi di un morbo che è tanto funesto alle sorti del nostro paese.

Giuseppe Tropeano

Leggere in 2° pagina: Le concussioni e le appropriazioni alla provincia di Caserta

Una visita al Cotugno

L'idea veramente non è stata mia: è stata di Eugenio Guarino. Vedere di vicino e constatare quali sono le condizioni di quell'ospedale Cotugno del quale tantissimi parlano e c'è da essere come sono trattati coloro che sono ricoverati poteva essere una cosa utile.

Questo che Eugenio Guarino è io di decidere, ma ad andare e dalla visita, non l'idea, prendiamo cosa non l'idea.

L'impressione che produce il Cotugno, come ambienti e luogo di ricovero, è delle più tristi e penose. Diciamo subito: Se si accettano due sale, che hanno un bell'aspetto e dove c'è della luce, dello spazio, della decenza, il resto suscita un senso di pena. Il direttore prof. Montefusco, i giovani medici animati da buona volontà, fanno quello che possono per rendere ai poveri ammalati un po' di sollievo; ma le diligenti cure dei sanitari non bastano, quando i mezzi di cui dispongono sono scarsi e l'ambiente è privo sia pure di quei limitati conforti, i quali anche ai più umili non possono essere negati.

Siamo entrati tra i variolosi, tra i tifoosi e li abbiamo trovati raccolti malinconicamente in baracche di costruzione primitiva, somiglianti quasi ad attendamenti di zingari, delle quali spirava un'aria di tristezza e di miseria. Che dire dei letti e del resto? Letti ignobili; coperte logore, usate, stracciate; biancheria consumata; materassi sgranati e mirginosi; una percentuale tale di popolari ricoverati nei bassi dei quartieri popolari. Che per la sistemazione dell'ospedale si debba aspettare un progetto che non viene mai e si debbono condurre a termine ponderosi studi può essere anche un comodo pretesto; ma santo Dio! per dare ai ricoverati quattro letti, quattro materassi e delle coperte in buono stato non credo che si debbano aspettare i milioni del Governo e i pareri autorevoli dei vari corpi centrali, le cui alte idealità non valano oltre il 27 del mese.

Il napoletano, quando è povero, detesta l'Ospedale e innanzi agli occhi ne ha sempre una visione fosca, ma, visitando il Cotugno, vien fatto di mandar sì (e fu questa una saggia osservazione di Guarino): Non è meglio per poveri che si sia morire a casa propria, fosse anche un tugurio, magari senza cura e senza assistenza?

E che non sia necessario essere sovrastato dal fatto che una reale dama, ricostata in quell'Ospedale in una giornata d'inverno, entrando in una baracca dove la pioggia e il vento si agitavano come un caos proprio, si copri il volto con le mani, esclamando: «Povera gente!»

Povera gente... E fu così che l'Amministrazione si commosse e dispose qualche lavoro di riattazione, rimise a posto, qualche vetro, tappò qualche buco, passò una mano di vernice sul legno fradicio... tal'è quale come il povero diavolo che si arrabbiava a rattappare a furia di pezzoni un vestito vecchio.

L'ultima tappa fu al Lazzeretto, sooppo della nostra visita. Esso è stato impiantato in un luogo isolato, quasi in aperta campagna, e della luce e dell'aria ce n'è ma non sono merito di D. I. Carretto.

La verità, detta senza preconcetti, è che i ricoverati sono curati con ogni premura e sono assistiti con molta diligenza e abnegazione. Eugenio Guarino e io volemmo interrogarli quasi tutti.

Nessuno si legge e tutti dichiararono che erano ammorbiditi e soffrivi. Ce ne erano alcuni già in convalescenza: un brigadiere di finanza, un simpatico giovane, il quale parlava con aria gioviale e ricordava senza scervchia afflizione il vomito e singhiozzi e il resto, che lo avevano affluito nei giorni passati.

Dopo tutto accade per il Lazzeretto ciò che accade per altre cose non lieta nella vita: sono più paurosi i nomi che le cose. Se la gente, che si nome di Lazzeretto impallidisce,

come le vecchie beghine quando sentono il nome di Satana, andasse a vedere, i preconcetti e le ostilità si dilagerebbero facilmente. E questo bisogna far comprendere al popolo, come fece, con civile esordio di sincerità, mettendosi contro corrente l'idea del popolo nella parola di quelli da quali sa di non poter essere ingannato! — fu intesa da una turba esultante di donne di fanciulli e di miseri, a cui molto si deve indulgere e perdonare.

Lo si deve perché è sempre una folla buona generosa, mite, quella la quale mentre sa resistere con impeto ai poliziotti e ai carabinieri e si infuria all'autorità, alla quale non crede, invece ascolta con commosso raccoglimento la voce di un galantuomo, che senza preamboli e senza ufficialità con animo sicuro e sereno dice quella che possa essere la verità...

Corso Bovio.

La commemorazione del 1. ottobre e le paure del prefetto

A Verzillo si è impedito di parlare. Il colera ha salvato dall'imbarazzo il prefetto di Caserta. Egli aveva invitato a nome d'un comitato ufficiale l'on. Morle-Civile a parlare per la commemorazione garibaldina del 1° ottobre. Un sacrilegio contro il quale tutta la democrazia è insorta. Anche noi di Napoli avevamo annunziato che non si sarebbe permessa tanta onta, e che ci saremmo in massa recati a Caserta per impedirlo. Ora il prefetto — poiché l'on. Verzillo non accennava a ritirarsi — ha proibito la manifestazione, per ragioni... di salute pubblica!

Pilato non avrebbe agito diversamente. Noi però siamo sicuri che il popolo di Terra di Lavoro non lascerà senza commemorazione degna e la gloriosa gesta garibaldina, e la vile conquista sabauda.

20 Settembre. Compiono quarant'anni dal giorno in cui l'Italia sabauda, dopo avere in ogni modo arrestata la marcia gloriosa dei garibaldini, entrò in Roma col rosario nelle mani e i timori dell'inferno nell'anima. Entrò in Roma per proclamare non la fine del papato, ma la sua intangibilità, in una legge di garanzia e di esoso privilegio. Oggi i preti e le beghine commemorano il giorno fasto per loro. Ma le anime libere invocano ancora l'emancipazione d'Italia e di Roma dal giogo pretesco e dal giogo sabauda.

La vittoria degli scioperanti degli Alti Forni in Piombino

Dopo una luaga lotta, ostacolata con tutti i mezzi — aperta mente dagli interessati e occultamente dagli amici — il proletariato scioperante, mercè la forza dell'organizzazione, rientra vittorioso al lavoro.

La Direzione degli Alti Forni, se si era illusa, di colpire l'organizzazione dello stabilimento, ha avuto un risultato negativo. I paurosi, gli stanchi, i deboli, nell'attuale movimento, han sentito il bisogno di abbracciare l'organizzazione.